

“Quanti Pani avete?”

Mc 6,38



2016-2017

LETTERA PASTORALE
ALLA DIOCESI DI VICENZA

BENIAMINO PIZZIOL

VESCOVO DI VICENZA



“QUANTI PANI AVETE?”

Mc 6,38

*Lettera pastorale alla Diocesi di Vicenza
per l'anno 2016 - 2017*

Ai fratelli e sorelle
della Chiesa di Dio
che è in Vicenza
ai consacrati e consacrate
ai preti e diaconi che la servono.

INTRODUZIONE

Carissimi,

rendo grazie a Dio, ricordandomi sempre di voi nelle mie preghiere, perché sento parlare della vostra carità e della fede che avete nel Signore ¹.

L'Anno Giubilare Straordinario della Misericordia – indetto da Papa Francesco e iniziato l'8 dicembre dello scorso anno – sta per arrivare a conclusione con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il prossimo 20 novembre.

In questo anno di grazia che ci è stato donato, abbiamo compreso che la Misericordia – prima di essere qualcosa da esercitare nei confronti del prossimo – è innanzitutto una esperienza da accogliere nella nostra vita. «*La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuo-*

¹ Cfr. Fm 1,4.5.

vono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio ²». Abbiamo vissuto, come singoli e come comunità, tanti eventi di grazia, di misericordia e di perdono. Vogliamo ricordare il passaggio della "Porta Santa" della Cattedrale e delle altre chiese giubilari della diocesi (il Santuario della Madonna di Monte Berico, quelli di Scaldaferro e della Pieve di Chiampo), un gesto accompagnato dal Sacramento della Riconciliazione e dalla partecipazione alla Celebrazione Eucaristica, ottenendo il dono dell'Indulgenza. Abbiamo cercato di donare la misericordia ricevuta dal Signore a quei fratelli e a quelle sorelle che vivono in situazioni disagiate perché povere, emarginate o escluse, attraverso gesti concreti, umili, il più delle volte nascosti, che la saggia tradizione della Chiesa propone nelle "opere di misericordia corporali e spirituali".

I frutti dell'Anno della Misericordia

Voglio qui ricordare quel "fiume" di carità e di solidarietà che ha caratterizzato le nostre comunità, assieme alla sollecitudine dei loro pastori, dei diaconi, dei consacrati e delle consacrate: i "sostegni di vicinanza" per le famiglie in difficoltà; l'accoglienza fraterna in alcune delle nostre strutture parrocchiali di piccole comunità o famiglie di immigrati, accoglienza che sta aumentando nonostante

² Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015.



la resistenza di alcune persone; la visita ai carcerati; la cura e la preparazione all'inserimento nella società per coloro che sono giunti alla fine della pena; la visita cordiale ai malati e agli anziani nelle loro abitazioni, negli ospedali e nelle case di riposo; la vicinanza e la solidarietà verso le persone diversamente abili che vivono in famiglia o che trascorrono parte del giorno nei centri diurni e nelle fattorie sociali; il servizio alle mense dei poveri gestite dalla Caritas, dalla San Vincenzo e dalle comunità religiose; le manifestazioni pubbliche per promuovere la pace o per stigmatizzare la tratta degli esseri umani; i pellegrinaggi verso luoghi significativi della storia del Cristianesimo o nei Santuari mariani; l'incontro con i nostri missionari che operano in tante parti del pianeta e ritornano per un po' di tempo nelle loro famiglie e nei loro paesi.

In questo Anno Giubilare, la nostra diocesi – dopo un'articolata consultazione degli organismi di comunione e di partecipazione, per unanime consenso – ha deciso di inviare due preti fidei donum nella diocesi di Beira, in Mozambico, nel continente africano. Questa missione sarà condivisa da un prete di Adria-Rovigo e collaborerà fraternamente con i missionari della Pia Società San Gaetano e con le suore Orsoline di Vicenza, già presenti in quel territorio da diversi anni.

Rendiamo grazie a Dio, ricco di misericordia, per i frutti abbondanti che ha donato alla nostra Chiesa.

La proposta pastorale del nuovo anno

La proposta pastorale di questo nuovo anno continua il suo cammino seguendo l'orizzonte tracciato da Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013. Lo stesso Santo Padre ha consegnato un compito preciso alla Chiesa che è in Italia, riunitasi per il V Convegno Ecclesiale a Firenze nel mese di novembre del 2015: «*Permettete-mi di lasciarvi una indicazione per i prossimi anni:*

*in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della "Evangelii gaudium", per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente su tre o quattro priorità che avrete individuato*³».

A partire dagli incontri con il Consiglio Presbiterale e con i Consigli Pastoralisti Diocesani, abbiamo espresso queste priorità nella formula sintetica, ma assai carica di prospettive: **“una nuova presenza della Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile”**.

Lo scorso anno pastorale abbiamo individuato come “snodo” centrale della nostra azione pastorale per una nuova presenza nel territorio diocesano le Unità Pastorali. Questa precisa scelta è il frutto di una lunga e approfondita riflessione di tutta la diocesi, intrapresa già a partire dal documento conclusivo del XXV Sinodo Diocesano (1984-1987).

³ Discorso del Santo Padre Francesco, Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, 10 novembre 2015.



La trasformazione della diocesi berica in **Unità Pastorali** è oggettivamente provocata dalla diminuzione del clero, dei consacrati e delle consacrate, del numero dei battezzati, dall'aumento delle persone provenienti da altri paesi. Dentro a questo nuovo scenario siamo chiamati a operare un serio discernimento al fine di cogliere i “**segni**” che ci provocano a dare risposte nuove di fronte a situazioni nuove; a partire da quella “**ecclesiologia di comunione**” elaborata dal Concilio Ecumenico Vaticano II e poi approfondita dagli interventi successivi del Magistero della Chiesa e dall'apporto di Teologi e Pastori e dal “senso della fede” dell'intero popolo di Dio.

Come voi ben sapete, oggi non è più possibile assicurare la presenza di un parroco in ogni singola parrocchia, come nei tempi in cui i sacerdoti erano in abbondanza. È necessario formare delle piccole comunità sacerdotali che si prendano cura di più parrocchie che noi chiamiamo, appunto, Unità Pastorali. Sappiamo poi – per esperienza diretta – che anche le parrocchie più grandi e meglio organizzate non riescono a raggiungere tutti quegli ambiti che per loro natura oltrepassano i confini geografici di essa, come la scuola, l'università, la cultura, il lavoro, la salute, le comunicazioni sociali. Di conseguenza le parrocchie non possono più pensare di agire da sole, è necessaria una “**pastorale integrata**” attraverso la quale – nell'unità della diocesi e abbandonando ogni pretesa di autosufficienza – esse si colleghino tra loro, accogliendo ogni carisma e ministero, valorizzando sia la Vita

Consacrata sia il Laicato che, sempre di più, si esprime nelle Associazioni e nei nuovi Movimenti Ecclesiali.

Le parrocchie e le Unità Pastorali, poi, devono superare il rischio – sempre latente – delle chiusure, del ripiegio sull'esistente, dell'autoreferenzialità: esse sono chiamate a essere missionarie! Per esserlo hanno bisogno di laici che si sentano responsabili dell'annuncio del Vangelo, di preti più pronti e dediti alla collaborazione nell'unico Presbiterio, di diaconi disponibili a testimoniare la "carità di Cristo" anche nelle contrade e negli angoli più lontani e più nascosti del territorio della diocesi, di consacrati e di consacrate che sappiano manifestare, con dedizione e passione, la chiamata radicale a essere segno di Cristo povero, casto e obbediente nella Chiesa e nel mondo.

È quindi necessario mettere insieme alcune scelte, per così dire "sostanziali". Innanzitutto la **missionarietà**, sempre più urgente in un contesto secolarizzato; poi una **ministerialità articolata**, nel rispetto della vocazione di ciascuno e della valorizzazione dei doni, dei carismi e dei compiti; infine una **pastorale integrata**, vissuta come espressione concreta e visibile di una Chiesa che è comunione.

L'Unità Pastorale diventa, in questa prospettiva, il "luogo ecclesiale" della comunione, della corresponsabilità e della sinodalità tra più comunità parrocchiali di un determinato territorio, verso una nuova evangelizzazione e promozione umana.



Lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino è la tua Parola

Di fronte a questa nuova situazione pastorale non possiamo dare risposte meramente organizzative o strutturali, bensì dobbiamo leggere il nuovo che viene in una prospettiva di fede, alimentata continuamente dalla Parola di Dio, che è «lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino⁴». Per questo ora – al fine di comprendere di più quest'orizzonte che si apre davanti a noi – vi propongo una riflessione sull'episodio biblico della “moltiplicazione dei pani e dei pesci”, narrato in tutti quattro i Vangeli (cfr Mt 14,15-21; 15,32-39; Mc 6,34-44; 8,1-9; Lc 9,12-17; Gv 6,5-13). Il testo, nelle sue diverse articolazioni e letture, può offrirci spunti interessantissimi per comprendere, sotto la luce del Vangelo, i passi che siamo chiamati a compiere insieme.

Quantum *pani avete?*

Gesù, davanti alla gran quantità di persone che lo segue da tre giorni e che è attanagliata dalla fame, «*sente compassione*» (Mt 15,32; Mc 6,34; 8,2), e chiede di quali mezzi dispongano i discepoli per venire incontro a questo bisogno ineludibile della gente: «*Quantum pani avete?*» (Mt 15,34; Mc 6,38; 8,5). Forse è la domanda che il Signore desidera porre amorevolmente anche alla nostra Chiesa diocesana. Egli non parte dalle

⁴ Cfr. Salmo 119.

teorie, dalla verifica astratta di piani pastorali, o dalla disamina della correttezza o meno delle nostre impostazioni, ma si informa sulle concrete risorse a disposizione per servire il popolo di Dio: "Chiesa di Vicenza, quanti pani hai?".

È probabile che, con un guizzo di fierezza, si sia tentati di fare l'elenco dei progetti avviati, delle realizzazioni raggiunte, dei piccoli traguardi ottenuti e delle fatiche affrontate con profitto. Ma è altrettanto possibile che si affacci lo scoraggiamento, perché davanti alla gran quantità del lavoro da fare, si è costretti ad ammettere che non si hanno più le forze di un tempo e che i numeri a disposizione nel passato non ci sono più. Fierezza o scoraggiamento? Forse ci è richiesto semplicemente un sano realismo: abbiamo solo «cinque pani e due pesci» (Mt 14,17; Mc 6,38; Lc 9,13; Gv 6,9; in Mt 15,35 e Mc 8, 5.7 i pani sono sette), una scorta alimentare che dinnanzi a tante persone non solo sembra del tutto insignificante, ma che può pure suonare come una beffa.

Una diocesi che parta dall'evidenza dei fatti, non nascondendosi le proprie insufficienze, è semplicemente una Chiesa che fa i conti con la realtà e, mettendo da parte le nostalgie e le illusioni, costruisce insieme progetti possibili.

Non sono sufficienti

Nella sua bimillenaria esperienza la comunità cristiana ha dovuto ripetutamente ammettere le pro-



prie inadeguatezze, le insufficienze e gli errori, e non c'è nulla di male quando questa esperienza si ripropone all'interno dell'esperienza ecclesiale odierna. I discepoli si sono dovuti misurare con una situazione semplicemente insostenibile: «*Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo*» (Gv 6,7). Davanti alle esigenze impellenti della gente, i discepoli hanno riconosciuto la loro radicale impotenza: anche un ipotetico utilizzo d'ingenti somme di denaro si sarebbe rivelato del tutto insufficiente. Pure le cifre del passato (abbondanza di vocazioni, numerosi iscritti alle associazioni cattoliche, alto tasso di frequenza alla vita sacramentale) alla fin fine non sarebbero sufficienti. Bisogna inaugurare un'altra logica rispetto a quella manageriale. «*I discepoli ragionano in termini di "mercato", ma Gesù alla logica del comprare sostituisce quell'altra logica, la logica del dare*⁵».

⁵ Francesco, *Angelus*, 26 luglio 2015.

Cinque pani e due pesci.

La richiesta del Signore ottiene un risultato assai scarso, irrisorio, assolutamente insufficiente davanti alla nuda e cruda oggettività delle esigenze. «*Hanno poco, i dodici, solo cinque pani e due pesci, che non bastano neppure ad assicurare la cena del piccolo gruppo: cosa sono due pesci di lago essiccati suddivisi fra tredici persone? È poco, ma tutto è messo a disposizione. Tutto ciò che abbiamo e possediamo deve diventare sacramento di condivisione*⁶».

Probabilmente la Chiesa che è in Vicenza si ritrova con "poco" da offrire tra le mani e cos'è questo davanti alle folle? Il racconto della moltiplicazione mette in rilievo l'incapacità dell'uomo a risolvere il caso, «*la situazione di radicale impossibilità nella quale si trova*⁷»; e questo non solo per far risaltare in tutta la sua bellezza l'esuberante eccedenza del miracolo, ma anche per evidenziare l'atto di totale abbandono da parte dei discepoli all'iniziativa del Signore. Gesù non desidera inventariare le risorse dei suoi discepoli o di passare in rassegna con meticolosa precisione le forze in campo, ma chiede che gli si offra un rinnovato atto di fiducia in Lui. La sproporzione tra la pochezza delle risorse e la quantità esorbitante del cibo moltiplicato per Sua iniziativa, domanda ai discepoli di oggi e di sempre una fede "arresa" e totalmente consegnata in Gesù. Non è chiesta una fede perfetta;

⁶ Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015.

⁷ B. Maggioni, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella editrice, Assisi 2006, 127.



Gesù si aspetta, invece, un affidamento senza riserve in Lui e in Lui soltanto.

«Il miracolo non si produce da niente, ma da una prima modesta condivisione di ciò che un semplice ragazzo aveva con sé. Gesù non ci chiede quello che non abbiamo, ma ci fa vedere che se ciascuno offre quel poco che ha, può compiersi sempre di nuovo il miracolo: Dio è capace di moltiplicare il nostro piccolo gesto di amore e renderci partecipi del suo dono⁸». C'è una condizione. Che quel poco che siamo e abbiamo lo mettiamo tutto nelle Sue mani.

È necessario rifuggire dall'alibi/tentazione di dire: dal momento che è poco, rassegniamoci perché non basta. Al contrario, invece, le esigue forze in campo, consegnate interamente all'iniziativa del Maestro, sappiamo che possono diventare la forza propulsiva per inedite energie e spinte missionarie, a patto, appunto, che ciascuno non trattenga nulla. I cinque pani e due pesci delle nostre risorse pastorali vanno impiegate fino in fondo, senza riserve e senza sconti. A ciascuno di noi è richiesto il massimo della propria disponibilità, una disponibilità individuale e comunitaria, espressione del sentirci tutti "sulla stessa barca", ossia compartecipi del destino gli uni degli altri, con un'azione profumata di corresponsabilità.

Un dettaglio, che al primo impatto sembra insignificante, può invece sorprendere: le folle vengono suddivise in «gruppi di cento e di cinquanta» (cfr Mc 6,40 e Lc 9,14). Se Gesù domanda lo slancio senza calco-

⁸ Benedetto XVI, *Angelus*, 29 luglio 2012.

lo della generosità personale e comunitaria, al tempo stesso chiede pure qualche accortezza organizzativa. Egli non spinge ad agire a casaccio, abbandonandosi all'improvvisazione, ma chiede di predisporre la modalità migliore per organizzare la distribuzione del cibo. Non va certo "dogmatizzata" la strategia della suddivisione a gruppetti; altre strade, infatti, avrebbero potuto essere percorse (ad esempio la Chiesa delle origini, per non trascurare le vedove di lingua greca nel servizio alle mense, sceglie di istituire i "sette": cfr At 6,1-6). Viene così suggerita la necessità di incanalare le forze, di inventare modalità condivise di pianificazione del servizio pastorale. La corresponsabilità ecclesiale, infatti, germoglia proprio dal desiderio di servire in modo intelligente l'intero popolo di Dio.

Rese grazie

Invece di lamentarsi del poco che i discepoli sono riusciti a procurargli, Gesù rende grazie (Mt 15,36; Gv 6,11), anticipando in questa occasione i gesti che poi ripeterà nel contesto dell'ultima cena: rendimento di grazie, preghiera di benedizione, *fractio panis* e distribuzione. Non può non stupire questo iniziale atteggiamento di gratitudine. Verrebbe da dire: «quel che abbiamo raccolto è troppo poco, ora il Maestro ci redarguirà». Ma a Gesù non interessano i numeri; è un'altra la "conta" che gli sta a cuore: non il novero dei pochi mezzi a disposizione, ma la disponibilità ad



offrigli quel poco che siamo e che abbiamo. Tanto basta per far fiorire nel cuore del Maestro la riconoscenza e la lode. È probabilmente questo il punto di partenza della “predisposizione eucaristica” di Gesù, che sa commuoversi per le iniziative inaspettate del Padre (*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»*, Mt 11,25).

Tale atteggiamento di Gesù può proporsi come il migliore antidoto alla lamentela e al mugugno, che nei nostri ambienti ecclesiali – come d'altronde in ogni ambiente umano – sono sempre in agguato. Lui ci invita a coltivare una predisposizione a cogliere il bene e a gioirne, anche se solo incipiente e nascosto. Come argine alle recriminazioni e ai brontolamenti viene indicata la strada del rendimento di grazie. Tra l'altro, è proprio questo il punto di partenza delle lettere paoline. Anche Paolo inizia sempre la comunicazione epistolare con le sue comunità con l'attestazione della stima e della riconoscenza: *«Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi»* (Rm 1,8); *«Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi»* (1Cor 1,4; cfr anche 1Ts 1,2; Fm 1,4). Questo fondamentale atteggiamento eucaristico ci induce al necessario costante ricentramento della nostra pastorale attorno alla celebrazione del sacramento dell'Eucaristia. La «Chiesa in uscita», la «Chiesa ospedale da campo», che «sa sporcarsi le mani» – per usare il linguaggio vivace di papa Francesco – nasce propriamente dal dinamismo intrinseco all'Eucaristia: il «fate questo in memoria di me», accolto

nella celebrazione direttamente dalle labbra di Gesù, diviene principio attivo nell'esistenza dei singoli credenti e delle comunità tutte, chiamati a riproporre nell'oggi il dono di sé che il Maestro fece allora nell'offerta della croce. L'invito «VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE» (Mc 6,37; Lc 9,13), che potrebbe incutere il timore di non farcela, viene così sorretto dalla forza stessa che il Risorto infonde allo slancio della sua Chiesa.

A quale atteggiamento "eucaristico" il Signore sta invitando la nostra Chiesa vicentina? Gli siamo sinceramente grati per tutti gli operatori pastorali in attività? Per le iniziative che continuano e per quelle nuove che sorgono? Per la vivacità della pastorale vocazionale e giovanile in atto? Per i nuovi presbiteri ordinati? Per le innumerevoli opere di carità che si stanno realizzando e per l'azione di accoglienza degli immigrati secondo gli accorati appelli del Papa? Per il rilancio della *missio ad gentes* dopo la pausa indotta dal rapimento dei nostri presbiteri *fidei donum*?

Inoltre, educarci costantemente a dire il nostro grazie a Dio ci libera da eventuali "deliri di onnipotenza pastorali", riconoscendo che è Lui a condurre la storia della Chiesa e delle nostre comunità, e ci abilita alla semplicità e all'umiltà pastorali. Il volto di una comunità lieta, semplice, riconciliata, sorridente e grata per quel poco che ha da offrire è pur sempre più piacevole del volto corruciato di una comunità perennemente insoddisfatta, scontenta di ciò che è ed ha e spesso propensa alle lamentele e alle proteste.



La sazieta.

Il pane e il pesce iniziano a circolare e, dopo avere ricevuto la benedizione di Gesù, saziano la fame di tutti – e, immaginiamo, anche quella degli stessi discepoli –, suscitando pure la certezza di essere entrati nell'era messianica. L'abbondanza sperata dal messia atteso è finalmente arrivata: l'era della prosperità è inaugurata. L'esagerazione dei numeri, infatti, è la modalità con cui gli evangelisti ci notificano questo evento⁹. Certo, bisognerà correggere le aspettative intra-mondane delle folle, che poi erroneamente cercheranno Gesù per farlo re (cfr Gv 6,14-15). Con questa iniziativa, infatti, Gesù non ha garantito nessun "assistenzialismo messianico" e, rifiutando l'investitura regale, ha imboccato decisamente la strada verso la croce. Piuttosto, Egli ha voluto probabilmente indicare uno stile, mostrare una strada percorribile: si può giungere alla sazieta partendo da due presupposti. Il primo: mettere in comune il poco che si ha, nonostante il senso di insufficienza che si sperimenta. Il secondo: consegnare questo poco alle Sue mani benedicienti. Da qui sgorga la possibilità di pani moltiplicati, convivialità inimmaginabili e fami saziate.

È spontaneo, poi, immaginare il senso di gioia e di festa che ha riscaldato i cuori delle folle, ed è probabile che si sia diffuso in tutti la sensazione e il desiderio della comunione reciproca. Inoltre, chi ci proibisce di immaginare che tutta questa gente non abbia

⁹ A seconda delle tradizioni orali seguite le cifre oscillano: *quattro* o *cinquemila* presenze registrate, senza contare donne e bambini; *dodici* ceste o sette sporte piene di pezzi avanzati.

potuto sperimentare nel cuore di questa gioiosa circostanza la certezza della presenza di Dio stesso? Percependo che la comunione fraterna era abitata dalla comunione divina?

La dimensione missionaria della Chiesa nasce da qui: dalla certezza di essere abitati dalla sovrabbondanza dell'amore divino, un amore che non può essere contenuto, ma che, per l'entusiasmo e la gioia che infonde, va comunicato ad altri. Condividere e comunicare quel che si è ricevuto da Dio, parte dalla comunione e genera comunione. L'esperienza del Dio di Gesù Cristo o è "esondante" – trabocca per sé e per altri – oppure semplicemente non è.

Le nostre forze limitate, se messe in circolazione con rinnovato slancio di fede, possono produrre effetti che nemmeno osiamo sognare. Forse la Chiesa diocesana può effettivamente passare dalla delusione per la ristrettezza dei mezzi a una "sazietà" inaspettata, dalla quale può sgorgare la comunione ecclesiale e nella quale può affacciarsi addirittura la comunione trinitaria. Se abbiamo incontrato momenti di delusione e incertezza pastorale o addirittura di paura, ripartendo dai piccoli passi possibili, quel poco che siamo chiamati tutti a mettere in comune, ce lo ritroveremo benedetto e moltiplicato dal Signore.

Il poco che libera

Il poco che produce il molto ci libera dall'ossessione delle garanzie e ci spinge magari verso alcune libertà inesplorate. Il coraggio, ad esempio, di imboccare la



strada improrogabile della dismissione di certe strutture che ci sequestrano tempo ed energie, di inaugurare forme semplicissime ma concrete di convivenza e fraternità, di procedere senza fretta ma anche senza indugi verso un nuovo assetto pastorale, senza imporre uniformità ma anche senza dover salvaguardare a tutti i costi le originalità e le perplessità di alcuni. Potrebbe essere questa la modalità concreta con cui la nostra Chiesa diocesana tenta di rispondere alla domanda del Suo Signore «quanti pani avete?» per continuare a mettere coraggiosamente in circolazione le forze a disposizione. Forse, fidandoci nell'iniziativa benevola di Gesù potremmo passare da qualche delusione allo stupore e alla gioia della sazietà.

Nell'orizzonte dell'Evangelii Gaudium

Nell'Evangelii Gaudium Papa Francesco propone quattro principi utili al **discernimento** in tutti i campi della realtà sociale e in modo particolare li offre affinché l'opera di evangelizzazione contribuisca «allo sviluppo della convivenza sociale e alla costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune¹⁰». Quattro principi che orientino la Chiesa ad essere sale della terra e luce del mondo, così che nel suo rinnovarsi mantenga desta l'attenzione sul perché esiste, «il fine ultimo della missione altro non è che di rendere partecipi gli uomini della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio nel loro Spirito d'amore¹¹».

Desidero che l'attuale impegno della nostra Diocesi sulla strada delle unità pastorali sia pervaso da questi quattro principi¹² e in modo particolare dal primo, **"Il tempo è superiore allo spazio"**.

Questo principio ci «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati» ed è «molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga¹³». La richiesta di tempo è emersa pressante in tutti gli incontri svolti sull'argomento delle unità pastorali: «facciamo i passi tenendo presente la misura della

10 EV 221.

11 Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 2: AAS 58 (1966) 948.

12 EV 217-237.

13 EV 225.



gamba”, “diamoci tempo per capire la strada da fare insieme”, “evitiamo di creare inutili lacerazioni nel tessuto delle nostre comunità”. Questo è un criterio che ci consente anche di discernere se certe resistenze siano dovute, a volte in modo inconsapevole, a forme di paura verso i necessari e inevitabili cambiamenti o peggio, a strutture di potere e di privilegio. Papa Francesco ci ricorda che: «dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione¹⁴».

14 EV 223.

“La chiesa vicentina nel territorio.
Verso dove stiamo andando?”
I nodi emersi, i nodi da sciogliere.

Il testo presentato ai Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani, alle riunioni degli Uffici pastorali e dei Vicari foranei, agli incontri del Vescovo con tutte le congreghe e ai numerosi Consigli Pastorali vicariali oltre che a diverse Unità Pastorali in fase di formazione ha suscitato un dibattito vivace e interessante. Va notato che non è stato messo in discussione il cammino fatto finora, né l'unità pastorale come tale, ma sono emersi elementi essenziali che hanno bisogno di un adeguato approfondimento e di una più piena condivisione. Possiamo riassumere attorno ad alcuni nodi i tanti rilievi emersi.

- **Fisionomia e strutturazione dell'Unità Pastorale.** Abbiamo bisogno di definire meglio i compiti e il funzionamento dell'Unità Pastorale in senso missionario e anche profetico. Va approfondito il rapporto dell'Unità Pastorale con il territorio e la sua progettazione deve nascere dal discernimento comunitario, come segno di comunione di molti soggetti.
- **La guida condivisa di più preti insieme in una unità pastorale.** Inserito nel presbitèrio diocesano, il presbitero è chiamato a vivere nell'unità pastorale la comunione con gli altri preti con i quali condivide la cura pastorale. C'è la necessità di chiarire le modalità dell'esercizio del ministero



ordinato svolto insieme a servizio di più parrocchie. La proposta di **costituire piccole fraternità sacerdotali** che favoriscano la formazione e il funzionamento dell'Unità Pastorale esige di definire in che cosa consista la vita comune dei preti diocesani, che “non sono né monaci, né religiosi”. Potrebbe essere utile un agile strumento contenente linee di spiritualità presbiterale, piccole regole di convivenza e le diverse possibilità di vivere questa dimensione comunionale dei presbiteri.

- **La presenza del Gruppo Ministeriale nelle Unità Pastorali e la formazione alla corresponsabilità dei laici.** L'Unità Pastorale favorisce un laicato più corresponsabile con la promozione di una ministerialità diffusa in senso testimoniale e missionario. C'è pertanto bisogno di una rinnovata formazione dei laici, svolta sul territorio e attenta alla vita concreta delle comunità cristiane. L'esperienza, nel complesso positiva, dei Gruppi Ministeriali ha bisogno di essere meglio compresa per evitare di cadere nella clericalizzazione dei laici, nell'antagonismo tra laici e preti oppure nell'orientare i “pochi” laici rimasti disponibili a curare solo la pastorale di conservazione.
- Anche il **Diaconato Permanente** deve essere rinnovato per trovare il suo posto in questo progetto. È importante dare pieno valore a questo ministero ordinato all'interno della Chiesa diocesana.
- **Il peso eccessivo degli aspetti economici e amministrativi.** Nella nuova situazione delle Unità Pastorali è rilevante l'onere economico delle

strutture, a volte sovradimensionate, la complessità della loro gestione e gli impegni di carattere amministrativo delle parrocchie in generale. A volte queste incombenze sequestrano le energie migliori dei presbiteri: è necessario trovare forme di aiuto e corresponsabilità.

Numerosi altri aspetti sono emersi negli incontri svolti e che riguardano **il volto e lo stile di questa rinnovata presenza di chiesa sul territorio**. Saranno raccolti e rappresenteranno ulteriori attenzioni su cui soffermarci e riflettere.

Va ricordato che più volte negli incontri è emersa la richiesta di considerare la soppressione di alcune parrocchie e l'alienazione di beni immobili non più indispensabili. Se non possiamo escludere che ciò sia necessario nel prossimo futuro, siamo altresì convinti che la piena attuazione del progetto sulle Unità Pastorali e il conseguente avvio di una pastorale organica ci porterà ad affrontare questi aspetti e a prendere delle decisioni.

Il cammino finora fatto in venticinque anni di esperienza dalle parrocchie già unite in unità pastorale offre fin da ora alcune risposte riguardo ai nodi sopra esposti. Con un adeguato discernimento vanno riconosciute, raccolte e comunicate le prassi che si sono rivelate e si riveleranno fruttuose in ordine al problema che l'unità pastorale vuole affrontare: **il rapporto tra azione pastorale e territorio**.



Unità Pastorali: un lungo cammino da condividere.

Per proseguire il nostro cammino sarà utile tenere presenti i testi elaborati dalla nostra Chiesa diocesana negli anni novanta che rimangono tuttora validi nell'indicare gli elementi costitutivi dell'unità pastorale, le motivazioni che spingono alla scelta e le fasi del processo costitutivo delle stesse. Nel documento Unità Pastorali in Cam-

mino del 1992 troviamo il seguente passaggio: «La scelta di procedere alla costituzione progressiva delle Unità Pastorali è dunque il frutto di un lungo cammino di ricerca compiuto dalla nostra chiesa, e risponde all'impegno che ci è chiesto di costruire la vita e la missione del popolo di Dio secondo il progetto del Signore e le attese dei tempi. È quindi una scelta che va attuata con decisione e responsabilità, anche se con la gradualità richiesta perché si realizzino le condizioni necessarie, nelle persone e nelle strutture. Tutte le decisioni dovranno essere maturate insieme, ma nessuno dovrà cercare alibi per non muoversi nella direzione indicata¹⁵».

Alcune indicazioni contenute in questi documenti non sono state tenute nella giusta considerazione come il coinvolgimento pieno di tutta la comunità nel processo formativo delle Unità Pastorali e la formazione dei laici chiamati a passare dalla semplice collaborazione all'esercizio della corresponsabilità nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale

¹⁵ Diocesi di Vicenza, La costituzione delle Unità Pastorali, n. 8, Vicenza 1992.

della comunità. Riguardo ai laici siamo oggi invitati - in modo più evidente rispetto a vent'anni fa - a pensare e realizzare una formazione che li consideri soggetti attivi di evangelizzazione: «qualunque sia la sua [del laico] funzione nella Chiesa e il grado d'istruzione della sua fede¹⁶» e ciò, nell'orizzonte di una Chiesa in uscita non più riversa su una pastorale di semplice conservazione ma volta a una pastorale decisamente missionaria¹⁷.

Negli incontri alcune persone hanno rilevato che in questi anni è mancata una supervisione delle Unità Pastorali e una attenta verifica del loro funzionamento, mettendo in evidenza che non è stato realizzato in modo stabile il servizio diocesano di accompagnamento previsto dal documento del 1999. Questo potrebbe essere un primo servizio da mettere in atto fin da subito.

16 EV 120.

17 Si veda in *Evangelii Gaudium*, il primo capitolo sulla "Trasformazione missionaria della Chiesa" (nn. 20-49) e quello dedicato a "Le tentazioni degli operatori pastorali" (nn. 76-109).



Indicazioni pastorali per il nuovo anno..

Al centro della nostra riflessione deve esserci la convinzione che il lavoro pastorale, nelle sue quattro dimensioni, è il luogo privilegiato per esprimere la gioia e le speranze della nostra vita di fede e la sua tensione profetica e salvifica a beneficio di tutti, dentro e fuori la Chiesa. Ciò comporta che personalmente e come comunità si tenga viva la dimensione spirituale fatta di preghiera e contemplazione, ascolto e riposo. Se l'azione pastorale si riduce ad "attivismo e sola organizzazione", come molti hanno sottolineato, le nostre parrocchie e in particolare l'Unità Pastorale si trasformano in "azienda". Allora le relazioni diventano difficili perché piegate a bisogni estranei ad una autentica esperienza di fede.

Alla luce della necessità che il presente cammino veda la partecipazione attiva e corresponsabile di tutto il Popolo di Dio, nel prossimo anno pastorale incontrerò i vicariati alla sera con la presenza non soltanto dei presbiteri e dei diaconi, ma anche dei Consigli Pastorali, degli operatori pastorali e dei religiosi e delle religiose

- Ai Consigli diocesani Presbiterale e Pastorale, a cominciare dalle loro segreterie, con l'aiuto degli uffici di Curia, affido il compito di progettare insieme il futuro cammino della nostra Chiesa sul tema delle Unità Pastorali e tutte le questioni correlate, a partire da quanto sopra esposto con

uno stile il più possibile sinodale. L'anno prossimo ricorrerà il venticinquesimo anno dall'approvazione del primo documento che avviava in diocesi l'esperienza delle Unità Pastorali. Auspico che si possa arrivare a fare una sintesi di questo nostro cammino e definire insieme dei punti condivisi e stabili.

- Invito tutte le comunità cristiane, a partire dai loro organismi di comunione e partecipazione, a leggere la presente lettera e a svolgere degli incontri su quegli aspetti o temi esposti che sentono maggiormente importanti e che necessitano di un approfondimento, di un arricchimento o di un aggiustamento.
- Alle parrocchie già in Unità Pastorale può essere utile verificare il proprio percorso e contribuire al cammino diocesano interrogandosi sulle seguenti domande:
 - > Quali sono le esperienze positive maturate e vissute nella vita e nella missione dell'Unità Pastorale?
 - > Quali gli elementi che emergono come problematici e discutibili?
 - > Quali suggerimenti e proposte per migliorare e rendere possibile la continuazione del cammino?
- Nelle parrocchie che non sono ancora costituite in Unità Pastorale si svolga qualche incontro dedicato al tema e si interrogino su quale senso possa avere questo invito e con quali iniziative potrebbero incominciare a conoscersi e a collaborare.



- Ricordiamo infine l'impegno delle nostre parrocchie nel generare alla vita di fede. L'ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi sostiene con proposte formative e indicazioni di itinerari il rinnovato impegno ad annunciare il Vangelo con particolare attenzione alla comunità, alla famiglia e agli adulti. La Settimana della Comunità, che in molte parrocchie viene svolta con frutto ed entusiasmo, può essere dedicata a riflettere proprio sul volto di questa rinnovata presenza di Chiesa sul territorio che testimonia e annuncia la gioia del Vangelo.

Conclusione

C'è bisogno di essenzializzare e semplificare l'impegno pastorale e vi incoraggio a fare scelte in questa direzione a partire da un discernimento svolto nei Consigli pastorali delle parrocchie o delle unità pastorali. Non venga meno però la preghiera personale e comunitaria, la lectio divina settimanale e in modo particolare la celebrazione dell'Eucaristia domenicale nel solco dell'anno liturgico. Chi partecipa a questi momenti li trovi preparati con cura e siano espressione di una comunità, per quanto piccola, fedele nel suo raccogliersi attorno a Gesù.

Sento spontaneo concludere queste riflessioni condivise con voi affidandoci con convinzione alla preghiera e facendo nostre le parole che risuonano spesso nelle nostre assemblee eucaristiche:

***“Dio, Padre di misericordia,
donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo
Figlio.***

***Fa' che la Chiesa vicentina
si rinnovi nella luce del Vangelo.
Rafforza il vincolo dell'unità
fra i laici e i presbiteri,
fra i presbiteri e il nostro Vescovo Beniamino
fra i Vescovi e il nostro Papa Francesco;
in un mondo lacerato da discordie
la tua Chiesa risplenda segno profetico
di unità e di pace”***

(Preghiera Eucaristica Vd)



Avvalorì questa invocazione l'intercessione materna e regale di Maria, Madonna di Monte Berico, Madre della Misericordia, alla quale affidiamo il nuovo Anno pastorale proprio nel giorno in cui guardiamo a lei come nostra Patrona.

Pregli per noi anche il santo Papa Giovanni Paolo II che proprio 25 anni fa è stato pellegrino, come noi oggi, a questo santuario: con lui ripetiamo a Maria il nostro "totus tuus" e Lei, sollecita, ci ottenga la benedizione del Signore.

VICENZA, 7 SETTEMBRE 2016

+ Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza



Mosaico, Chiesa
della Moltiplicazioni
dei Pani e dei Pesci,
Tabgha, Terra Santa.

I.R.



DIOCESI
DI VICENZA